

IL TURISMO IN ITALIA LE ORIGINI E IL FUTURO

Nino Aragno pubblica una raccolta di scritti di Piero Chiara su quello che, osservava il grande luinese fin dagli anni Cinquanta, «è diventato oggi un fenomeno economico e un fattore sociale della massima importanza»

PIERO CHIARA

16 maggio 1957

Se un giorno sarà compilata una storia del turismo, risulterà che il «lasciare per un tempo lungo o breve la propria dimora, le occupazioni quotidiane, le proprie relazioni, per andarsene, se non alla ventura, almeno attraverso una quantità di eventi imprevisti: prendere contatto con usanze, tradizioni o pregiudizi completamente estranei od anche opposti alla mentalità ordinaria» (Discorso di S. S. Pio XII, del 30-3-1952), è cosa antica quanto la civiltà umana.

Tutti i popoli dell'antichità conobbero l'utile e il diletto del visitare luoghi estranei, anche quando i mezzi di trasporto e l'organizzazione alberghiera erano tali da rendere quasi eroico il turismo. Così che alle dotte citazioni del S. Padre, che ricordano il «turismo apostolico» di San Paolo e di S. Francesco Saverio, il turismo

«politico-economico» di Colombo e di Vasco de Gama, il turismo «poetico-sentimentale» del Petrarca e il «turismo scientifico» di Nansen, si potrebbe aggiungere l'accento ad un turismo più generico ma forse più genuino e proprio, nel significato attuale del termine. E basterà indicare gli esempi di due viaggiatori del passato che possono essere considerati precursori del turismo moderno: Luciano di Samosata, che viaggiò fino all'estrema punta della Bretagna che mise il naso con curiosa malignità in ogni Santuario e in ogni Corte dell'Oriente e dell'Occidente, e si recò ben quattro volte - vero turista sportivo - ai Giochi Olimpici. E dopo Luciano, con un balzo di 14 secoli, Ludovico de Varthema: quel bolognese che nell'autunno del 1500 partì da Venezia e per sette anni viaggiò tutto l'Oriente fino alle isole della Sonda e a Borneo arrivando - lui che andava a passo - dove non era ancor giunto Vasco de Gama. Con poco bagaglio, passando di nave in nave, se

ne andò per il mondo non per far danaro o per scoprire terre ignote (per quanto fosse il primo europeo a metter piede a Ceylon e in Malesia), ma solo per vedere, curiosare ed imparare con diletto.

Altro ancora c'insegnerebbe l'indagine sul turismo dei romani verso i laghi della Italia settentrionale, alle spiagge e alle isole partenopee: un turismo che dovette avere molti caratteri in comune con quello moderno di gran lusso.

Ma da quei tempi sono mutate più volte le abitudini, i costumi e le condizioni di vita. E se gli autori della classicità ci indicano quanto è antica e illustre la storia del turismo, è soltanto nei tempi moderni che noi vediamo evolversi e formularsi con preciso ed ampio significato economico e morale il concetto di turismo, inteso come movimento e soggiorno di persone a scopo di svago, di istruzione o di cura.

Dalle ville agli alberghi

Un lungo capitolo meriterebbe la

storia del turismo nel '700 e nell'800, in gran parte legata al Romanticismo imperante e alla spinta verso il sud della letteratura nordica. Ma il carattere moderno del turismo è legato a tutt'altre spinte, e principalmente ai nuovi mezzi di comunicazione. Era naturale che al turismo di permanenza si sostituisse un nuovo tipo di turismo che disdegna i pur riposanti e sereni soggiorni e preferisce invece l'escursione breve dal programma intenso. Il turismo dei «palaces» e delle ville cede quindi il passo ogni giorno di più al turismo collettivo degli alberghi medi di transito, dove lo sfarzo e il lusso sono sostituiti dal semplice «comfort».

Si affaccia infine un nuovo aspetto del turismo, che è quello «sociale», le cui prime manifestazioni si possono far risalire agli anni immediatamente precedenti la prima grande guerra, e che è conseguente alla formazione dei ceti medi e all'affermarsi delle piccole attività commerciali e industriali.

Il "turismo sociale" non poteva avere che un deciso carattere interno e fiorire maggiormente nei paesi a forte industrializzazione, presentando minore sviluppo in quelli ad economia fissa e venendo addirittura a mancare in quelli ad economia agricola. Ma è un fenomeno che si estende ed al quale deve essere dedicato il più vivo interessamento, anche perché è l'espressione meno ingrata della nuova realtà sociale e nasconde forse la speranza di un miglioramento sostanziale dei rapporti umani.

All'organizzazione turistica molti sono ormai i quesiti che si propongono alla luce di queste considerazioni. E per esempio: se il turismo di lusso sia di resa superiore a quello sociale o di massa; e se va tenuto conto non solo della qualità, ma anche della quantità dei turisti e dell'entità complessiva degli utili netti, diretti e indiretti, considerati per ambedue le categorie partendo da un attento esame del prevedibile sviluppo delle due forme. Non può esservi dubbio che, mentre il turismo di lusso è praticato da determinate classi sociali che non sembrano suscettibili di ulteriore dilatazione, il turismo di ceto medio, per tutta una serie di miglioramenti nel campo sociale e per il grande sviluppo delle comunicazioni in genere e della motorizzazione in particolare, tende a prendere sempre maggiore importanza. Pertanto, se da un lato la situazione è statica, vi è un costante progresso nell'altro settore. Ed a conferma vi è una ragione d'ordine psicologico: il turista di oggi non è un riflessivo né un contemplativo, ma un uomo incalzato da un ritmo esasperato di vita, e che tende a guardare e fuggir via, trovando forse più nel semplice "andare", o nel farsi portare velocemente, il riposo e la divagazione.

Ecco dunque che la quantità – dati i presupposti – potrà interessare più della qualità, e non solo ai fini economici ma altresì per una considerazione di valore etico, perché il "turismo sociale" attinge ad esigenze fisico-morali e di sviluppo educativo che si riflettono in misura sempre più notevole – anche se in forma elementare – sulla società attuale.

Occorre dunque impostare energicamente una vera politica del turismo sociale e della moto-

rizzazione intensiva; occorre incrementare il movimento turistico anche nei periodi di bassa stagione, sviluppare i flussi di fine settimana, istituire nuovi centri di campeggio, ostelli, rifugi alpini, e svolgere un'opportuna azione di propaganda; si potrebbe perfino pensare ad un "credito turistico", tenendo sempre presente che lo sviluppo della motorizzazione è intimamente connesso al crescere del turismo e che i due problemi si integrano a vicenda.

Il turismo, che in origine a fine al secolo scorso fu una forma di privato divertimento, è diventato oggi un fenomeno economico e un fattore sociale della massima importanza, pur senza perdere la sua tradizionale impronta di nobile commercio umano.

Al suo sviluppo debbono perciò provvedere gli organi governativi e gli enti locali. L'estendersi delle industrie turistiche crea profondi riflessi in altre industrie e diventa un fattore decisivo nel progresso economico del Paese, e non solo perché è fonte di lavoro e di scambi commerciali, ma anche perché favorisce la compensazione valutaria, riesce di stimolo all'impiego di capitale privato, e concorre infine alla formazione di un benessere sempre più vasto ed alla trasformazione della società in senso veramente progressivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOTA SUL VOLUME

QUELLO SGUARDO CONTEMPORANEO

Il volume "Carissima Italia che stai scomparendo" (Nino Aragno, 2026), curato da Francesca Boldrini raccoglie scritti - sparsi, inediti, ritrovati - che Piero Chiara ha dedicato ai temi della tutela del paesaggio, del patrimonio culturale e dell'ambiente.

Lo sguardo dello scrittore luinese è sorprendentemente vicino al nostro presente: i suoi scritti illuminano temi allora aurorali nel dibattito pubblico e che invece oggi riteniamo di valore politico acquisito e di usuale trattazione in opere specialistiche o divulgative, e nella comunicazione.

Apprendiamo, ma senza stupircene, che esisteva in Chiara un'attenzione del tutto specifica per le questioni che riguardano i beni culturali, il paesaggio, l'ambiente, la loro tutela e valorizzazione: cioè quel complesso di beni e interessi collettivi che anima l'articolo 9 della Costituzione, sia nella versione



Il libro edito da Nino Aragno

originaria che nella versione novellata nel 2022.

I decenni che gli scritti raccolti in questo volume coprono, corrispondono a un'epoca nella quale confluiscono gli effetti di grandi tendenze educative e culturali.

Permangono elementi di tradizione, propri delle società contadine, in cui è

forte il contatto con la natura che garantisce la sussistenza e in cui la cultura è familiare o di piccolo gruppo; sono dominanti le caratteristiche della società industriale, in cui cresce la complessità, si rendono necessarie istituzioni educative e culturali che trasmettano il sapere in maniera diffusa, si affaccia prepotentemente il tema dei limiti dello sviluppo; si annuncia l'immersione nella comunicazione, tipica della società "postmoderna" in cui le abilità si orientano a un conoscere e prevedere multidirezionale.

Questa compresenza è colta dallo scrittore luinese, come la lettura dei suoi scritti ci mostra: e ciò avviene con un'ispirazione riconducibile a temi e linguaggio costituenti la trama della Costituzione della Repubblica, intesa come atto che afferma al più alto livello l'esistenza regolata di una comunità politica ma anche come strumento connettivo fondamentale per la contemporaneità. Il Chiara convinto liberale non può che essere costituzionale. Tutto questo - che parli, con preveggenza, di overtourism o tragga spunto da piccoli e preziosi luoghi insubri - con la consueta grande acutezza ed efficacia espositiva.

Giuseppe Battarino



Piero Chiara (Luino, 23 marzo 1913 - Varese, 31 dicembre 1986)

II sec. Il greco Luciano di Samosata primo viaggiatore per diletto

